

La "Genesi" pone in termini concreti questa tematica. Mi riferisco al mio intervento sul n° 13 di "Parola, spirito, vita" dedicato al tema della coppia.

Preferisco parlare di "uomo e donna", non della "coppia" o di "marito e moglie" perchè gli ultimi tre termini non sono presenti nella Bibbia.

Per indicare lo status di sposati, nella Bibbia si ha l'espressione "donna di ..." oppure "uomo di ...", ciò perchè si mette in secondo piano il matrimonio come insieme di norme o di usanze, evidenziando la realtà antropologica di uomo e donna.

"Sposarsi", per la Bibbia, non significa avere marito o moglie, come si ha casa o macchina, ma instaurare una particolare relazione coll'altro: è un modo di essere, non solo di fare o di avere.

Dai primi capitoli di "Genesi" emerge una figura di uomo dinamico, in relazione con Dio, gli altri, le cose. Nella concezione medievale la persona è pensata come un individuo che sussiste in sé: che ha una sua autonomia.

Per la Bibbia invece essere persona significa: "avere relazione con" e l'inferno è la solitudine totale dell'uomo. L'uomo, inoltre, è sempre considerato nella sua totalità unitaria di spirito incarnato, in cui spirito e corpo non sono due entità diverse, ma uniche: l'uomo è tutto corpo ed è tutto anima.

Non c'è la dicotomia di origine platonica fra anima e corpo: tutto è spirituale, tutto è corporale, nell'uomo.

Per riflettere sull'identità dell'uomo, la Bibbia parte sempre da Dio: dalle sue affermazioni e dalle sue azioni.

Uomo e donna sono definiti come immagine di Dio: "...Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò ... Essere un'immagine non è qualcosa di accidentale, che sopravviene all'uomo, ma costitutivo dell'essere uomo che esiste in quanto immagine di Dio. Non vi è altra possibilità per l'esistenza dell'uomo. L'essere immagine significa avere una particolare possibilità di relazione con Dio, cioè apertura e capacità di incontro con Dio. Ogni essere umano porta inscritto nel suo essere la volontà di Dio di incontrarlo: l'uomo e la donna sono fatti per incontrarsi con Dio, non sono strumenti, ma fine in se stessi. Dio crea l'uomo e la donna non per suo bisogno o per essere servito come gli dei babilonesi. L'uomo e la donna sono un fine. Questa concezione è la radice di tutti i diritti fondamentali e della dignità della persona umana al di là di

ogni differenza. Nemmeno il peccato può distruggere questa capacità di relazione dell'uomo con Dio. Il peccato non distrugge l'"essere immagine".

In effetti dopo il diluvio, che segue il peccato, non vengono riprese le parole della creazione, ma viene ripresa la benedizione.

Quando Dio dice: "... faccio l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza.." esprime la volontà d'incontro coll'uomo. In quanto immagine di Dio, l'uomo e la donna esistono come responsabili di fronte a Dio, destinati ad essere alleati di Dio.

Nei rapporto uomo - donna i soggetti non possono prescindere dall'essere immagine di Dio.

L'affermare l'unità duale dell'uomo significa definire l'uomo e la donna come due soggetti reali capaci di scegliere sia di fronte a Dio che agli altri. Sono due realtà diverse, ma sono una unità perchè in separabili l'uno dall'altra. Qui non si intende "unità" come se originariamente fosse esistito un essere unico poi separato, da cui la nostalgia per l'incontro. "Genesi" dice che sin dall'inizio ... "maschio e femmina li creò". Non è quindi che dopo che sono stati separati Dio dica "non è bene che l'uomo sia solo". Dio non sta parlando del maschio, ma dell'umanità. La traduzione dall'ebraico "Adam" significa "umanità" ("maschio" in ebraico si diceva col il termine "Isch"). Dio viene incontro alla solitudine umana, non solo a quella del maschio, e stabilisce che l'uomo sia un'unità duale, non un'entità separata.

Questo racconto è simbolico, mitologico, non è una cronaca e tutto quanto affermato vale per l'umanità intera: quanto relativo alla coppia Adamo - Eva, vale per tutta l'umanità senza specifici riferimenti ad Adamo per il sesso maschile e ad Eva per il sesso femminile.

La solitudine nella Bibbia è assimilata alla sterilità, al deserto, ed è sempre intesa come incapacità dell'uomo di realizzarsi: la solitudine è non-vita, come il deserto, ed è disumana.

Nella formazione della donna, reazione di Dio alla disumanità della solitudine, culmina l'azione creatrice di Dio. Il torpore naturale di Adamo indica l'inizio dell'azione di Dio.

Il termine "costola" non esiste in ebraico e l'interpretazione di costola deve essere estensiva, riguardante l'intero "lato" di Adamo. La traduzione in "costola", è quindi riduttiva. Il testo vuol semplicemente dire che la donna è tratta dall'uomo per un'azione di Dio.

"Essere tratto da" è un'espressione ricorrente in questi capitoli e sottointende un legame di solidarietà, di comunione profonda: gli uomini non possono realizzare se stessi senza le donne e viceversa.

"Essere tratto da" non significa "essere inferiori a" perchè altrimenti essendo l'uomo tratto dalla terra, questa gli sarebbe superiore.

Nella creazione della donna, Dio dichiara la propria intenzione: "... gli voglio fare un aiuto, che gli sia simile...".

Il termine ebraico tradotto con "aiuto" è usato dalla Bibbia in riferimento a Dio, ed è svincolato da un rapporto gerarchico; è usato nei contesti di pericolo mortale: ad esempio nei salmi il malato invoca l'aiuto divino.

In questo contesto il pericolo mortale è la solitudine e l'aiuto è simile, è alla sua altezza, del suo stesso genere. Gli animali infatti non possono essere "aiuto" all'altezza dell'uomo.

Il testo di Siracide (cap. 36 versetto 29) è come un commento di Genesi 2,18: "chi si procura una donna fa il più bell'acquisto, ella è un alleato, una fortezza, una colonna di appoggio".

La donna è della stessa stoffa dell'uomo e ciò è insito nell'affermazione dell'uomo: "...essa è carne della mia carne, è ossa delle mie ossa".

Questa espressione è usata per indicare la parentela. C'è quindi una connaturalità profonda tra uomo e donna e non solo una complementarità: l'immagine di complementarità la prendiamo dalle cose, ma è limitante per gli esseri umani.

Il lasciare il padre e madre per essere una sola carne con la propria moglie, vuol dire che l'uomo non può vivere solo di una relazione filiale.

"L'unirsi alla moglie" è da intendere come adesione alla donna: l'uomo si unisce a Dio, vi aderisce, vi crede.

La relazione non è anzitutto di tipo sessuale, errore a cui si è indotti dalla traduzione. La relazione è anzitutto profondamente interpersonale, è una scelta. "Essere una sola carne" nella Bibbia non è detto in riferimento al sesso: "carne" nell'Antico Testamento significa semplicemente uomo; ciò vuol dire che i due saranno un essere solo.

Il versetto: "... tutti e due erano nudi: l'uomo e sua moglie, ma non ne provarono vergogna..." conclude il capitolo secondo, caratterizzato dalla creazione divina finalizzata all'uomo ed all'armonia del creato.

La nudità biblica non è in relazione al pudore, ma alla ricchezza - povertà, alla dignità sociale del soggetto: il meglio vestito era il re. La nudità è in relazione alla fragilità, alla debolezza, alla povertà; quindi l'essere creature semplici che ricevevano tutto gratuitamente da Dio non li faceva sentire a disagio.

Col peccato l'uomo ha paura perchè è nudo: capisce la sua nullità ed ha ora paura di Dio. Il serpente cerca di cambiare l'immagine di Dio che ha l'uomo, facendoglielo credere in concorrenza con lui. Il serpente instilla nell'uomo la tentazione di pensare a Dio come a un antagonista, un concorrente. Il peccato è dubitare dell'amore di Dio. Prima del peccato gli uomini vedevano in Dio uno che li ama e che li protegge, poi lo consideravano una potenza terribile.

Un altro aspetto del rapporto uomo - donna è quello dell'uomo che parla, che genera e che lavora. La parola è caratterizzante dell'uomo, mezzo di comunicazione e capacità di ascoltare.

L'uomo e la donna sono esseri che generano: Dio ha dato loro la capacità, non l'obbligo di generare. Da ciò non si può dedurre una politica natalista né antinatalista. Con la fecondità Dio conferisce agli uomini una parte del suo potere creatore: la benedizione è capacità di generare sia dal punto di vista fisico, sia in qualsiasi altro fenomeno creativo.

Infine il lavoro non è da intendere come sfruttamento arbitrario del cosmo: "...Dio pose l'uomo nel giardino di Eden perchè lo coltivasse e lo custodisse...".

L'uomo quindi non può sfruttare come vuole il cosmo. "Soggiogare" e "dominare" la terra, significa "governare" e "pascolare". Si capisce quindi il significato profondo del lavoro: saper custodire un dono. Parola, generazione, lavoro, sono dimensioni fondamentali dell'uomo, attraverso cui uomini e donne devono relazionarsi tra loro.

La sintesi possibile dell'uomo è di essere relazionale, essenzialmente costituito dalle relazioni con Dio, cogli altri, con il cosmo. La relazione con Dio è espressa dal tema dell'immagine di Dio, la relazione col cosmo è definita dal fatto che l'uomo è corpo, tratto dalla terra; la relazione cogli altri è vista soprattutto nella relazione uomo - donna, fondamentale e valevole per qualsiasi tipo di relazione umana, significativa che solo in un contesto di relazioni interpersonali armoniosi l'uomo realizza se stesso, così come in un giusto rapporto con Dio e con le cose.

L'uomo non è però un essere astratto, ma storico, e la storia è fatta delle scelte e delle decisioni dell'uomo giuste o sbagliate, e questo è il tema della violenza, con cui la Bibbia designa il peccato, perchè ogni peccato è violenza.

D I B A T T I T O

Domanda: La relazione uomo donna non sempre funziona molto, è spesso di tipo conflittuale anche nei brani successivi della Bibbia. Il sospetto è che l'armonia di Genesi sia una mera illusione propinata al popolo.

Risposta:

Nei due capitoli della Bibbia c'è il progetto di Dio e come Dio vorrebbe che noi fossimo. La disarmonia stravolgente è stata introdotta dall'uomo peccatore.

Dalla Bibbia non si può assolutamente desumere l'inferiorità della donna anche perchè questa non è sempre stata storicamente inferiore all'uomo.

E' importante distinguere il progetto divino dalla storia umana: la storia dell'uomo inizia colle sue scelte, col capitolo terzo.

Domanda: Qual'è il vero significato di "temere" nella Bibbia?

Risposta: La traduzione più valida è di "rispetto", di riconoscimento della grandezza di Dio. Il timore, di Adamo non è l'aver paura di una forza potente.

Per sapere chi è Dio dobbiamo guardare Gesù, che non credo faccia paura al alcuno: da come è buono Gesù possiamo capire come è buono Dio.

Nell'immagine di Dio non dobbiamo proiettare i nostri desideri o le nostre paure, è necessaria obiettività nell'analisi.

La Bibbia stessa è densa di casi di violenza e ciò ci dimostra come degli uomini violenti hanno immaginato un Dio violento proiettando in Dio le loro teorie della violenza; è emblematica in tal senso la teoria dello sterminio, presente nel Deuteronomio e nei Libri della scuola deuteronomistica (600-620) secondo cui dopo una vittoria bisognava distruggere tutto quanto posseduto dall'avversario sacrificandolo a Dio, in tale epoca Israele era in completo sfacelo e proprio in questo periodo nasce questa teoria che vorrebbe esaltare Israele come una grande potenza.

Enunciatamente si sono interpretati questi brani come azioni effettivamente compiute dagli israeliti che avrebbero quindi massacrato e distrutto, trascurando che questi testi sono molto recenti ed esprimono l'ideologia di questa scuola.

D'altra parte non ha senso affermare che si tratta di un Dio diverso da quello del Nuovo Testamento.